Biblioteca nazionale centrale di Roma

E' uscito "AFFARI INTERNAZIONALI" SETTIMANALE DI POLITICA ESTERA diretto da GINO TOMAJUOLI "PERIODICI EPOCA"

ARTI E LETTERE

Il più bel settimanale cinematografico "STAR" In vendita in tutte le edicole a prezzo di lire 15 — Periodici Epoca —

LA "CITTA' ERMETICA"

Un letterato a Mathausen

"C'è, sparsa per l'Europa, una minoranza di persone legate da un filo immateriale che il trascorrere del tempo certo assottiglierà, ma non potrà dissolvere mai. Sono i pochi superstiti dei campi di eliminazione per politici della Germania nazista. I milioni di uomini che sono stati sui fronti di battaglia, i milioni di prigionieri di guerra nei campi militari e i milioni di civili bombardati o evacuati, hanno certo attraversato esperienze dure e terribili, talvolta mortali; ma pur soffrendo sono rimasti entro i confini dell'umano, nelle dimensioni di questo nostro mondo. La minoranza di cui si parla ha oltrepassato anche quegli elementari confini, trasportata in un mondo allucinato e radicalmente disumano, di dimensioni incomprensibili perchè diaboliche ».

Di questo mondo Aldo Bizzarri, tra i pochi superstiti, tornato ora in Italia ha dato un obbiettivo, fedelissimo resoconto (*).

Ho letto il libro e ho rabbrividito. Ma un brivido strano, che non riusciva a sciogliersi in lacrime, privo di pietà e saturo, invece, di attesa. Come se qualcosa mancasse ad una definitiva pacificazione tra me e quella materia che mi ero trovato davanti. Poteva essere il bisogno — più urgente ancora della commozione — di tirare delle conclusioni *assolute* da tutto quel male con cui mi ero scontrato o quello di accostare l'uomo che quelle cose aveva vissuto e interrogarlo. Quest'uomo che, insieme agli altri, era stato messo al muro con i cani affamati di fronte; che magari, come gli altri, poteva essere stato tra quelli comandati a ficcare i cadaveri nel forno crematorio; che aveva visto i compagni leccare la faccia del morto caduto nella marmitta della zuppa, per togliergli via quel poco di cibo che vi era rimasto attaccato. Perchè queste ed altre cose succedevano a Mauthausen. Per l'uno e per l'altro motivo ho voluto conoscere Bizzarri. Bizzarri è un uomo di lettere come tutti noi che ci diciamo tali non perchè scriviamo degli articoli o dei libri ma perchè ci illudiamo di poter essere più sensibili ai fatti degli uomini e attenti alla loro lettura. Ed anche per questo era necessario vederlo, parlargli; perchè se un uomo così, abituato a distinguere il valore delle esperienze e l'importanza dei contatti umani, era stato a Mauthausen doveva ben sapere di più di quanto non avesse voluto dire nella crudele obiettività del documentario o nella breve e insufficiente giustificazione della «Conclusione».

Da bambino, quando sapevo che avrei conosciuto un uomo per qualche verso *non comune* immaginavo sempre che esso dovesse avere nell'aspetto, in qualche segno bene evidente, i segni di questa eccezionalità. Con meno ingenuità, ma con lo stesso stato d'animo mi sono avvicinato a questo uomo. Il quale è, naturalmente, «come tutti gli altri», con dei completi grigi, delle buone cravatte, il capo calvo, un uomo che ormai è tornato alla sua vita di prima, al lavoro delle nostre redazioni e ai ritrovi dei nostri dibattiti letterari. Ciò nonostante, questa volta sapevo quello che dovevo cercare quando lo sono andato a trovare. E sapevo anche che non dovevo cedere a nessuna simpatia o all'interesse per altre rivelazioni su quello che aveva visto al campo. Ora, non cercavo dei fatti ma delle reazioni a dei fatti.

Così abbiamo cominciato a discorrere. V'era una base molto concreta, eppure assai ingrata, da cui partire. *Città Ermetica* ci dà il documento di una società eccezionale, ove la regola è il maltrattamento e l'assassinio e l'asse spirituale delle vittime è la paura della morte e la volontà di sopravvivere. Come reagiscono questi uomini a tali condizioni ambientali? E prima di tutto: sopravvivere, ma a quale prezzo? Anche a qualsiasi prezzo?

— A qualsiasi prezzo... — risponde Bizzarri. — Ma hai capito che cos'è Mauthausen, una città della morte dove gli uomini pesano 35 chili e dove nelle camerate vi è un angolo ove si ammucchiano ogni notte i cadaveri di quelli che man mano tirano l'ultimo respiro? E' come i metalli che tutti ad una determinata temperatura... campo di eliminazione è la temperatura a cui l'uomo sia collettivamente sottoposto. E a temperatura anche i *valori* fondono, resta soltanto l'uomo entità primordiale, un numero amplificato al massimo nella amplitudine, come tutti sappiamo, di *anima, bestia*. L'angelo può vivere [illegible] morale, scommessa con [illegible] non andare oltre quello che si è posti come limite, ma la [illegible] quasi sempre, trionfa. Dei valori che con più probabilità resistono sono quelli della famiglia e della religione. (Cioè, aggiungo io, l'uomo come individuo fondato su un nucleo sociale che non è ancora società e l'uomo come aspirazione alla trascendenza). Il resto o è conformismo, e regola di vita civile, o è qualcosa che non resiste alla temperatura. La solidarietà di cui chiedi si manifesta in una linea [illegible] individuale, come solida[rietà per] *un altro*: assai difficilmente [per un] più ampio (che è poi l'unico [sul quale] si possa fondare una nuova società) di solidarietà per *gli altri*, senza determinazione concreta.

— Ed il passato? chiedo ancora.

— Finchè si è là il passato è la vita, l'età preziosa e favolosa, e quei momenti presenti sono la non vita, l'incubo, la parentesi. Poi quando si torna e si rivede la propria esperienza in prospettiva ci si accorge che anche quella esperienza è stata vita ed ha perciò contribuito ad una più esatta illuminazione della vita precedente. E che tante cose, proprio per questa esperienza di morte, sono impallidite, tanti *valori* equivocati. Non avevamo capito nulla, avevamo sciupato tutto; quando si fosse tornati avremmo forse saputo vivere meglio. Per noi e per gli altri, che è tutt'uno. Perchè — ora si vede — la causa prima di quello che ci ha fatto ciechi nel passato è stato il fatto di guardare a noi stessi, preoccupati dell'io, chiusi e rattratti in sè. L'occhio, fatto per il mondo, è cieco quando si sforza di vedersi: si finisce in un giuoco degli specchi.

E' chiaro che è da queste parole che incomincio a riconoscere l'uomo, a vedere inserita la sua avventura in una storia concreta, risolta in esperienza. Per questo vi insisto e gli ricordo le conclusioni che egli ha annotato in calce al suo libro, tra cui la fondamentale: «tutto quell'orrido non è stato un capriccio di delinquenti e di pazzi, una mostruosa escrescenza patologica, ma il supremo fiore di un sistema politico.» Ma basta parlare di stato totalitario per definire quel sistema politico?

Certo che non basta, dice Bizzarri, e non voglio davvero esimermi da un computo delle responsabilità. Ma quello che intendo dire è che se nella *Città Ermetica* ho sentito l'insufficienza dell'*individuo*, ho sentito insieme la insopprimibilità della *persona*, il suo valore assoluto, il suo diritto ad essere considerata per quello che è: una misura da cui è immorale prescindere. Ed è per difendere ed affermare queste verità così faticosamente conquistate che molti di noi hanno trovato il coraggio di continuare a vivere.

* * *

Come alla «prima» del film *Roma Città Aperta* quando al Quirino zittirono le seguenze della tortura, è facile che molti a mezza lettura del libro di Bizzarri dicano «basta» e non ce la facciano a tirare avanti. Abbiamo tutta la comprensione possibile per la sensibilità di questi lettori come l'avemmo per quelli spettatori. Eppure è necessario andare avanti, fare a meno di un po' di sensibilità e ricordare che vi è una generazione, quella che darà il nome al nostro periodo, che non dice «basta» e vuole ricordare, invece, sino all'esasperazione. Poichè qui soltanto sta la sua salvezza.

Enzo Forcella

(*) *Mauthausen Città Ermetica*, di ALDO BIZZARRI. O.E.T. Roma, 1946, L. 130.



Nello Bini: Disegno per "Femmes Damnées" di Baudelaire *(Mostra del disegno italiano a Lione)*

"LA SFERA"

E' imminente la pubblicazione del periodico "La Sfera", quindicinale di letteratura ed arte, edito a Napoli dalla Società Editrice "La Sfera", Via Pier delle Vigne, 9. Il nuovo periodico, diretto da Sosio Capasso, Pasquale Palma e Renato Rippo, si annunzia originale e polemico. Vi collaborano le migliori firme.

Con questa pubblicazione inizia la sua attività a Napoli la Società Editrice "La Sfera", costituitasi in forma di cooperativa fra scrittori, artisti e cultori di arte, con ramificazioni nelle principali città d'Italia.

La cooperativa si propone di svolgere una vasta attività editoriale ed artistica, allo scopo di facilitare la rinascita artistica e culturale della Nazione.

Fra le più importanti iniziative, infatti, si rilevano: la pubblicazione di opere dei soci ritenute meritevoli, l'organizzazione di mostre d'arte, concerti musicali, rappresentazioni ecc.; l'allestimento di una biblioteca circolante, l'istituzione di un servizio di ricerche bibliografiche e di scambio editoriale all'interno e con l'estero.

• • •

Jean Paul Sartre ha pubblicato un nuovo saggio sull'esistenzialismo: *L'existentialisme est un humanisme*. (Editore Nagel).

• • •

Sotto gli auspici dell'*Office Culturel France Monde* Paul Achard ha inaugurato sabato 9 marzo un corso di conferenze sul teatro, con una conversazione sul "théatre picaresque espagnol".

Perchè difendo Picasso

"Processo a Picasso", scrive il pittore Romano Gazzera su Domenica del 24 marzo.

Processo tardigrado, e ormai superato negli annali dell'attività artistica picassiana.

L'arte di questo Maestro non ha bisogno della mia difesa, nè quella di altri: è viva e operante nel cuore e nel cervello dei migliori artisti di tre generazioni.

Due episodi, e un sintomo: nel 1916, studente libertario, appena uscito dalla Accademia di Belle Arti, scrivevo un articolo entusiastico su Picasso — cosa rarissima a quei tempi — che pubblicavo a Roma nella rivista Noi da me diretta, e battezzata da Picasso e Cocteau; oggi a trent'anni d'allora, un'altra generazione di giovani pittori, pubblica nella interessante rivista "45" di Milano un omaggio all'arte e all'azione del Maestro spagnuolo. Testimonianze — queste — le più probanti del valore della continuità energetica che promana dall'opera di questo artista, che indubbiamente è il più rappresentativo della nostra epoca, poichè nella sua pittura vive lo spirito della tradizione plastica unitamente ai valori contingenti dell'umano progresso.

Siamo sul terreno magico delle metamorfosi: il caduco che diviene eterno; il particolare che diviene universale.

E' qui che il collega Gazzera non ci segue e cade in errore.

L'opposizione a Picasso non è una novità.

Irruenta, inattesa, sconcertante, la sua produzione artistica ha provocato e provoca le più violente reazioni e si presta alle più estemporanee accuse.

Però, se ieri queste "J'accuse" erano lanciate da critici d'arte estemporanei come, ad esempio, Camille Manclair o Waldemar George, oggi queste accuse si sono trasformate — da parte dei più autorevoli storici d'arte antica e moderna, come ad esempio il Focillon o il Venturi — in vere palinodie sull'arte Picassiana (vedi lo studio di Lionello Venturi nel N. di gennaio di Domus, Milano). La bibliografia storico-critica su l'opera del Nostro pittore, è un documento inoppugnabile dell'interesse che essa opera ha destato nel mondo delle arti, delle lettere e della critica, ed appare forse la più complessa che artista vivente abbia mai avuto. Argomento e soggetto, dunque, da trasportare la nostra franca passione sul terreno della più circostanziata dissertazione etica ed estetica.

Ma poichè le obbiezioni contenute nell'articolo " Processo a Picasso " sono facili e gratuite — quasi fatti di cronaca —, ci limiteremo anche noi a rettificare gli usati e abusati leit-motif dei soliti conservatori.

A proposito della mostra Picasso-Matisse, tenutasi recentemente a Londra, a quanto informano le notizie fornite dalla stampa autorevole in materia, e dalla critica competente, risulta che tale mostra abbia destato più interessamento e successo che scandalo, come vorrebbe invece far credere il Gazzera.

Millecinquecento visitatori al giorno a Londra, e dodicimila a Glascow nella prima settimana (vedremo poi a Edimburgo, Bruxelles e Amsterdam dove si susseguirà la mostra).

Quanto allo scandalo era facile immaginarsi che fosse montato dagli elementi e dalla stampa dei conservatori. In un paese dove il conservatorismo è alla base della educazione individuale, che meraviglia può destare l'aprioristica incomprensione per un'arte rivoluzionaria?

Leggiamo, infatti, (Arts, febbr. 1946) come il noto critico d'arte — inglese — Denys Sutton smentisce false notizie e giustifica certa incomprensione: "Se la affluenza dei visitatori è segno di successo quest'esposizione l'ha veramente conseguito. Fin'ora non ha dato luogo a manifestazioni tumultuose ma solo a discussioni". E si domanda poi: "Cosa significa Picasso per l'artista che è divenuto maggiorenne dopo il 1939? Poichè il giovane artista d'oggi è attualmente incapace d'immergersi nell'atmosfera artistica di Parigi, bisogna trovare il modo di allargare le sue vedute con esposizioni simili a queste: così egli potrà considerare gli artisti britannici contemporanei con occhio certamente più critico".

L'articolo continua, con felice evocazione, a trovare i valori intrinseci e contingenti dell'arte di Picasso.

L'ammonimento che il Sutton rivolge agli artisti suoi connazionali, va, come sul dirsi, a... pennello per i nostri.

Non perchè si debba, anche noi, guardare a Parigi o altrove, quanto per trarre la conclusione che la comprensione degli sviluppi dell'arte contemporanea — come per quella antica — è un fenomeno della conoscenza ed un problema di cultura. Perciò, come ieri i londinesi potevano conoscere al Victoria and Albert Museum, le recenti pitture di Picasso e di Matisse, oggi potranno vedere alla Tate Gallery, le mostre delle ultime opere di Braque e gli acquerelli di Cezanne. Decisamente i maestri delle rivoluzioni plastiche di ieri e di oggi sono all'ordine del giorno nelle principali capitali europee e d'oltre oceano e trascinano con loro i più dotati artisti d'ogni paese.

Le citazioni — per documentare questa travolgente, seppure contrastata, ripresa verso le forme nuove delle arti figurative — ci porterebbero lontano.

Scrivendo intorno alla mostra "Arte e Resistenza", che ha avuto luogo recentemente a Parigi, Romano Gazzera prende argomento da essa per profetizzare l'antipicassismo.

Ma non è così; anzitutto quella esposizione non può essere presa — come pretende il nostro oppositore — quale indice dell'orientamento pittorico in Francia; poi, questa, come altre simili mostre d'occasione, a temi prestabiliti, con artisti imposti dalle circostanze politico-sociali, è notorio, che sono sempre destinate ad assumere una fisonomia di compromesso plastico.

Ma con tutto ciò, Picasso, Matisse, Bonnard, ed altri maestri dell'avanguardia sono presenti, ed a loro fa seguito, compatta, la numerosa schiera dei pittori neo-cubisti, astrattisti, surrealisti e fauvisti.

E allora?

Allora dobbiamo constatare che — contrariamente alle affermazioni di antipicassismo dei conservatori — anche in quella mostra il centro d'attrazione rimane sempre Picasso con le sue opere, intorno alle quali gravitano nella loro progressiva rotazione gli elementi più qualitativi della giovane pittura francese.

Perchè le anticipazioni plastiche contenute nella produzione del Nostro maestro, si muovono e vivono nell'orbita di un mondo di stupore rarefatto, che in definitiva è il nostro.

Di tale clima l'opera di Picasso è stata ed è l'interprete più significativo.

Essa è stata ed è insieme un sintomo, un simbolo, un mònito.

Sintomo: in quanto ha precorso quasi medianicamente gli eventi, e con il complesso dei suoi colori e delle sue forme, ha stimmatizzato gli orrori della guerra, e ha esaltato la clandestinità nella sua vigilia di aspettazione e di lotta.

Simbolo: perchè la molteplicità dei suoi indirizzi e procedimenti artistici sta a significare lo stato d'animo dell'uomo insofferente che interroga il proprio destino.

Mònito: in quantochè creando un mito teratologico del mondo e delle cose del nostro tempo, denuncia, in effetti, gli errori ed orrori in cui si dibatte la nostra esistenza.

Monito che non è un miraggio per il Maestro dalle inattese soluzioni plastiche, ma un messaggio ed una sfida del mondo creato al Creatore.

Quale sarà questa resurrezione?

Quale sarà l'uomo della catarsi plastica e pittorica?

Gazzera parla della necessità di un nuovo rinascimento. Quale rinascimento?

Voglio fare una rivelazione.

Non dobbiamo dimenticare che nel giuoco della creazione artistica il Nostro pittore ha illuminazioni anticipatrici, in cui mette a fuoco opere-chiave che costituiscono il traguardo per ulteriori sviluppi.

Ebbene, or è qualche anno, ho potuto notare nell'abitazione privata del Maestro una di queste opere-chiave che egli custodiva gelosamente nascosta agli occhi indiscreti dei rari visitatori, era nella camera da pranzo a destra della porta d'ingresso di Rue de la Boëtie.

Quest'opera-chiave probabilmente sarà destinata a puntualizzare un nuovo orientamento della pittura contemporanea e forse, proprio quell'orientamento naturalistico-rinascimentale auspicato dal Gazzera.

Vedremo ancora una volta l'Indomabile pittore sul ring a lanciare una sfida ai suoi avversari!

Lo credo.

Si rassicuri, dunque, il nostro collega timorato che, come Londra non ha declassato Parigi, così Londra non ha declassato Picasso. Per arrivare a tanto occorrono altre tradizioni plastiche, altri complessi geobiologici.

La storia delle arti figurative insegna.

Enrico Prampolini

MOSTRE D'ARTE

Antonio Corpora alla Galleria del Secolo

Tornato da Tunisi ora è poco, Corpora si ripresenta a noi con una personale che costituisce senza dubbio uno sforzo notevole e che testimonia di un impegno serio nella rielaborazione dei dati impressionistici e post-impressionistici, acquisiti nei lunghi soggiorni stranieri e specialmente parigini. La sua principale dote di pittore, quella direi sulla quale si può puntare, è certa sua irruenza siciliana, scattante, esplosiva, che si trova in pieno agio nei giuochi squillanti della luce e nelle opposizioni risolute, talvolta fino a parere grossolane, dell'ombra; sicchè il colore abbia, nella natura franca e rude di un tale contrasto, intere le sue possibilità di cantare con spiegata voce, e il modo con cui esso è condotto dal pennello sia il più libero e immediato: steso, impastato, buttato sulla tela sempre con piglio impetuoso.

Naturalmente un dipingere siffatto, che ha per guida quasi esclusiva il dettato improvviso, e qualche volta avventato, del temperamento (anche la scelta dei modelli a cui tener la mira obbedisce, com'è ovvio, all'impero di una natura passionale, epperò inquieta) non va esente da difetti; eppure anche i difetti si finisce per guardarli con simpatia come documenti di una personalità spericolata, di quelle che ogni tanto fa vivo e fruttuoso piacere incontrare fra tante cautelose prove di lavorar giudizioso (l'osserva anche Guttuso in una "testimonianza a Corpora").

Perchè se mancano misura ed equilibrio e controllo di riflessione a talune tele meno felici, che strillano troppo e non riescono a portare a conclusione certe chiarità di toni acide e secche, in altre il nostro Corpora arriva a possedere un grado genuino di poesia sua: come in *Eades*, con quella strada avventata, rotante; come nella *Piazza del Popolo*, o nel *Porto di Tunisi* o nella *Casetta rossa* o nei *Fiori con limone giallo* o, meglio ancora, nella *Natura morta n. 14* chè tocca una semplicità e onestà di accenti veramente bella. Quella conchetta piena di frutta coi due fichi bruno-violacei sul roseo piano di legno riscaldato dal sole è forse il miglior pezzo della esposizione e dimostra che gli ardori possono farsi, anche in questa pittura, disciplinati e quasi sottintesi; e che le incontinenze, in fondo, si lasceranno più facilmente contenere con gli anni, che è quanto dire con la naturale escavazione, lenta, del proprio mondo, che in superficie è sempre più violento, ribelle e sbrigativo di quanto non sia man mano scendendo, con la curva del tempo, nell'interno suo.

Fortunato Bellonzi

Museo e vita

L'"Extinfor" (Corriere di Francia) ci informa che nei musei francesi, riaperti da poco, affluiscono numerosissimi i visitatori. Esposizioni di eccezionale importanza sono state allestite al Louvre e al Museo dell'Affresco. Anche in provincia si assiste a un potente risveglio dell'interesse pubblico nei confronti dell'arte e il museo "cessa così di essere una necropoli polverosa dove si va a sonnecchiare rispettosamente, con un bagaglio di idee preconcette, ammesse e catalogate".

Mostra italiana a Lione

Organizzata da *Présence* e grazie al vivo interesse che l'addetto culturale francese, signor Vieillefond, porta agli scambi artistici tra Italia e Francia, si apre in questi giorni alla "Maison de la Pensée Française" di Lione una mostra di disegni italiani contemporanei a illustrazione di libri famosi della letteratura francese.

Espongono: Afro, Barbagallo, Bartolini, Bini, Casotti, Coltellacci, Fantuzzi, Fazzini, Ferrazzi, Franchina, Frateili, Gentilini, Guzzi, Marrucci, Marsico, Monachesi, Montanarini, Polidori, Prampolini, Salvatore, Savelli, Severini, Scialoia, Scordia, Starace, Tamburi Turcato ed altri, accanto agli stranieri Peikov e Blättler. A quest'ultimo dobbiamo, in gran parte, l'ottima riuscita della mostra, alla quale seguiranno altre manifestazioni artistiche di notevole importanza.

La mostra sarà portata, successivamente, a Parigi.

Fondazione dell'«Art-Club» al Cairo

Un grande successo ha avuto la prima mostra dell'Art-Club al Cairo, alla Galleria Sirmali bey, nella quale hanno esposto, con numerosi artisti egiziani e con Joseph Jarema, infaticabile organizzatore della solidarietà artistica internazionale, i nostri Fazzini, Gentilini, Guzzi, Montanarini, Savelli, Tamburi, ecc.

Molte opere dei giovani pittori e scultori romani sono state acquistate e critici e pubblico hanno avuto per esse i più lusinghieri riconoscimenti.

Nato da un piccolo gruppo di artisti di diversa nazionalità che le vicende della guerra han fatto incontrare in Roma subito dopo la liberazione, l'Art-Club conta oggi, per merito principalissimo del pittore polacco Jarema (che ha portato in Italia una piccola mostra di artisti palestinesi), centri attivi in Alessandria d'Egitto, al Cairo, a Tel-Aviv. Attorno a questi centri si raccolgono pittori, scultori e incisori di notorietà internazionale, con l'intento di suscitare e sviluppare tra gli artisti di tutti i paesi del mondo contatti fecondi e fraterni, sicchè "il linguaggio universale della forma non serva più alla manovra politica delle singole propagande nazionalistiche, ma rimanga chiaro e intelligibile al di là di qualunque frontiera".

Guida ai libri del giorno

« 1922-1945 »

Prendendo le mosse dall'altro dopoguerra l'ammiraglio Oscar di Giamberardino, ha tracciato con il suo interessantissimo libro (Ammiraglio Oscar di Giamberardino: *1922-1945. La politica bellica nella tragedia nazionale.* Polin Editore, Roma, 1945, pagg. 248, L. 250) ha tracciato in chiara forma sintetica la storia politico-militare dell'ultimo ventennio. Mantenendo la critica nella sua serenità e probità storica, l'autore ha dato un maggiore sviluppo alle questioni che riguardano la Marina: perchè "pur avendo essa dovuto sopportare il peso principale della guerra — guerra a carattere eminentemente marittimo — i suoi ingenti sforzi, prima e dopo l'armistizio, sono forse quelli meno noti e chiari all'opinione pubblica". Un'opera, quindi, che per il suo contenuto costituisce un importantissimo documento necessario a valutare gli elementi che ci hanno condotto alla "tragedia nazionale": opera che si raccomanda agli studiosi non solo, ma anche a tutti coloro che amano informarsi su determinati avvenimenti ricorrendo alle fonti.

« Montalambert »

Il conte di Montalembert, uomo politico all'inizio del movimento cattolico moderno, storiografo del monachesimo dell'Occidente ed oratore parlamentare non secondo a nessuno nel suo secolo, fu molto popolare e grato anche fra gli uomini del Risorgimento italiano. La sua biografia (Igino Giordani: *Montalembert*. Collez. "Fonte Viva". Fratelli Palombi Editori, 1946, pagg. 208, L. 200) fu scritta dal Giordani nei prim'anni del fascismo, "per illuminare, con l'esempio di Napoleone III, sui pericoli della dittatura e per fiancheggiare con un libro la opera di riscossa a cui l'autore concorreva dal giornale *Il Popolo* di Donati". Stroncata la libertà di stampa il volume non fu più ristampato. Oggi torna in vetrina, riveduto, e appare, anche ora attualissimo.

« Democrazia politica e democrazia sociale »

In nitidissima edizione Astrolabio ha pubblicato un volume di grande interesse: il saggio di Max Adler (Max Adler: *Democrazia politica e democrazia sociale*. Astrolabio. Roma 1945, pp. 128, L. 169) su la Democrazia politica e la Democrazia sociale. "Nella vasta produzione dell'Adler, già professore di sociologia nella Università di Vienna, si distacca dal problema dei rapporti tra il marxismo e la filosofia di Kant, che ha costituito il problema centrale di tutta l'attività del grande sociologo viennese. Tuttavia anche in questo volume la consuetudine con l'autore della *Critica* traspare in quella avvedutezza metodologica, la quale salvaguarda la ricerca da ciò che è contrario alla ricerca stessa, e cioè al fiacco abito mentale di procedere nel levigato campo del generico, dove il dilettantismo ha rena sufficiente per stampare e cancellare le sue orme".

« Il Vangelo » e Quasimodo

L'editore Gentile presenta al pubblico italiano una ghiotta novità (*Il Vangelo secondo Giovanni* nella traduzione di Quasimodo, Gentile Edit., Milano 1946. Note di Pietro De Ambroggi, pagg. 200, L. 207). Il Vangelo di San Giovanni tradotto dal greco — con il testo a fronte — da Salvatore Quasimodo. La squisitezza della traduzione e il particolare atteggiamento assunto dal poeta fanno di questo volume, illustrato da disegni di F. Tallone, un'opera di alto interesse per ogni categoria di lettori.

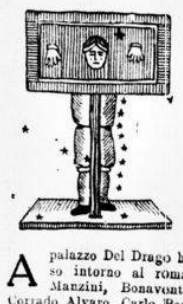
« Conoscere il vetro »

Le meraviglie del vetro, dai primitivi processi di fabbricazione alle sue ultime pratiche applicazioni, racconta, con lucida e trasparente esposizione, C. A. Gagliardi nel secondo quaderno della "Civiltà della Tecnica" edito da Poligono (C. A. Gagliardi: *Conoscere il vetro*. Soc. Ed. Poligono, Milano 1945, pagg. 116, con 115 illustrazioni ed una tavola riassuntiva a 7 colori, L. 250). Il volume, pur essendo riassuntivo, è completo: il tecnico non specializzato vi troverà radunate e classificate notizie invano cercate altrove; il profano molte nozioni che lo sorprenderanno e lo divertiranno.

« Povero Poverello »

Ecco un libro per ragazzi (R. A. Censori: *Povero Poverello*. Illustraz. di F. Bianconi. Primo volume di "Narratori per la gioventù. Poligono, Milano 1945, pagg. 160, L. 480) veramente moderno: un romanzo tutto nuovo che contrasta piacevolmente con la normale letteratura per la gioventù che, da noi, si limita o a sciatte e trite storie di dolciastro sentimentalismo, o al tre o quattro classici della favola. Inoltre la veste tipografica, una copertina litografica a sei colori, le 16 tavole litografate a nove colori ed i 61 disegni di Bianconi, mentre rendono bene accetto questo libro a grandi e piccini, riprovano il gusto e la serietà che l'editrice milanese impegna in tutte le sue belle pubblicazioni.

Il commesso



Scrittori e pubblico discutono sul romanzo

A palazzo Del Drago hanno discusso intorno al romanzo Gianna Manzini, Bonaventura, Tecchi, Corrado Alvaro, Carlo Bernari, Libero Bigiaretti, critici letterari e non letterari, signore e signori del pubblico. Un ambiente raccolto e pensieroso, onestamente affezionato alla cultura; un minimo di mondanità, qualcosa dell'erudizione domenicale riscaldato ed attivizzato dalla generosa impazienza di giovani estremisti. Sul principio la atmosfera era rarefatta, piena di vuoti, e nella diffusa prudenza degli intervenuti ad avventurarsi nel dibattito, nonostante gli inviti dello speaker, il dibattito cominciò come una specie di giuoco di società, a domanda e risposta, sul tono di una cortesia ufficiale e freddina come le battute d'assaggio di una conversazione difficile. Con molta proprietà e nitore stilistico, come scandendo l'inizio di una sua prosa, Gianna Manzini parlò del romanzo in prima persona, delle fluide frontiere fra romanzo e poesia; spostandosi poi il romanzo dalla prima alla terza persona, o come disse un giovane critico, dal romanzo-crisi al romanzo-cronaca, Tecchi intervenne con la sua bella chiarezza universitaria animata dal fervido calore dello scrittore, ad indicare come motore dell'ispirazione una moralità, una fede, sia pur politica, religiosa, sociale. Furono di mano successivamente Carlo Bernari e Corrado Alvaro, il quale, ragionando sull'avvenire del romanzo storico italiano, in rapporto ai gravi avvenimenti trascorsi e alla più grave crisi della nostra storia dal medioevo ad oggi, toccò con chirurgica sicurezza la delicata questione dei rapporti fra il romanzo, o meglio la tradizione del romanzo e la particolare storia e composizione della società italiana. A questo punto, il pubblico, scaldato finalmente dalla cordialità, si provò ad intervenire nella discussione, con la faticosa indeterminatezza di chi non ha quotidiana familiarità con l'espressione delle idee.

Parlarono anche alcuni intellettuali e alcuni di codesti interventi furono pittoreschi e drammatici come quello del Taddei, comunista, reduce da diciott'anni di carcere nel vecchio e nel nuovo mondo, che chiese agli scrittori, per esser letti ed amati, di partecipare alle lotte e alle sofferenze del popolo. Di rincalzo il Panzieri, giovane intellettuale marxista, parlò dell'ineluttabilità per gli scrittori di spingere fino in fondo la loro crisi attuale per esaurirla in modo definitivo. La signora Barbara Allason volle indicare le ragioni della carenza romanzesca degli italiani in una loro insofferenza per l'osservazione empirica o scientifica, come si espresse con affermazione assai discutibile. Un'altra signora, di cui purtroppo ignoriamo il nome, ordì una piccola requisitoria contro lo spirito piccolo borghese, gretto e provinciale degli italiani, con una insistenza che provocò una risoluta ritorsione dell'Alvaro. E si arrivò, come era inevitabile in una discussione irta di temi moralistici, e a parte obbiezioni di minor conto, a sfiorar la questione religiosa, che fu indicata con documentata chiarezza dal Cacciatore, il quale vide nello spirito della Controriforma e nella conseguente repressione del mondo delle emozioni, una delle particolari ragioni della vita difficile ed anormale del romanzo italiano. Ciò fu affrettatamente tacciato di anticlericalismo e peggio; e il giorno dopo il giornale democristiano, rincarava la dose in un corsivo anonimo che peraltro non rispecchiava con scrupolosa esattezza i veri termini della questione.

La discussione ebbe termine non per esaurimento di argomenti, chè anzi l'interesse fu così vivo che il dibattito s'è dovuto replicare, ma proprio per l'ora tarda che inavvertitamente s'era fatta. Quali le possibili conclusioni della prima giornata? In primo luogo che attorno a certi argomenti esiste un interesse tutt'altro che salottiero e fittizio; che la gente ha curiosità di sapere e di documentarsi su certi fatti che intuisce, ma dei quali non ha chiara coscienza. In secondo luogo, vale la pena di stabilire questi contatti fra gli scrittori ed il pubblico? Noi diciamo di sì; e non per ragioni di mondana opportunità, ma perchè è bene che gli scrittori, i quali vorranno compatire se qualche volta non son rispettate le regole del giuoco, ascoltino le ragioni di quelli che costituiscono la grande maggioranza dei loro sconosciuti lettori. La crisi del romanzo italiano, che riflette una crisi enormemente più vasta e non soltanto italiana, fa parte di quella che un nostro scrittore illustre indicò come crisi dell'oggetto nell'arte; e per crisi dell'oggetto s'intende non soltanto crisi dell'oggetto figurativo, ma una profonda ondata di sfiducia nella oggettività storica e sociale e per conseguenza l'insorgere di forme estremamente subbiettive, individualistiche, rivolte all'interno dello scrittore. Ora questi contatti col pubblico vorrebbero appunto ristabilire la fiducia tra le due parti e restituire agli scrittori il ruolo che loro compete come umanità esemplare e guide spirituali.

La pigra ed ovvia affermazione che un pubblico dibattito non produrrà nemmeno un mediocre romanzo non altera di una linea lo scopo di questi convegni: che è precisamente quello di sollecitare le idee, e di costringere oscuri sentimenti o risentimenti a chiarirsi in idee. Il pubblico abituato a giudicare sommariamente si accorgerà quanto sia difficile esprimere, cioè chiarire un'idea; e gli intellettuali, se vorranno, si chineranno ad ascoltare uomini spesso oscuri, spesso privi di cultura, ma non privi di intuizione e di cuore. E chi sa che tra una battuta e l'altra, di questo dialogo non si riesca a mettere una pulce nel l'orecchio a qualcuno dei presenti, una pulce critica e ostinata che lo solleciti alla chiarificazione di nuove idee. Se questi dibattiti arrivassero a tanto davvero il nostro lavoro sarebbe miracolosamente ricompensato; ma anche se servissero soltanto a rischiarare concetti e lucidare le armi dialettiche, il loro fine sarebbe ugualmente raggiunto. La democrazia si nutre di idee e di sereni, civili dibattiti.

G. P.